

II^A ASSEMBLEA GENERALE
FILLEA CGIL
CGIL
FILLEA



CASA ITALIA
IL FUTURO
E' ADESSO?

Un nuovo modello di sviluppo
per il settore delle costruzioni

09.11.2016

Roma, Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani 4

RELAZIONE DI
ALESSANDRO GENOVESI
SEGRETARIO GENERALE
FILLEA CGIL NAZIONALE

CASA ITALIA. IL FUTURO E' ADESSO?

Cari compagni, gentili ospiti: grazie per essere qui e per contribuire alle nostre riflessioni.

Riflessioni ancor più attuali dopo gli eventi del 24 Agosto e del 30 Ottobre che ci ricordano quanto **siamo un Paese strano**: siamo un popolo eccezionale per generosità, abbiamo una Protezione Civile tra le migliori del mondo, eppure siamo al contempo **un Paese fragile** che paga la propria irresponsabilità, l'assenza di rispetto e cura verso il territorio, naturale e costruito.

Come Fillea Cgil (ma come Cgil tutta) potremmo cavarcela ricordando quanto siamo stati impegnati su questo tema, le proposte che abbiamo avanzato, da soli o insieme ad altri. Ma non è questo il punto.

Ora che il Governo Renzi sfida in positivo tutte le forze del Paese per avviare una nuova politica di prevenzione: **noi a questa sfida, come sempre, non ci sottraiamo.**

Convinti che – nella tragicità dell'evento – non basta dire solo “ricostruiamo come era prima” (che come messaggio è giusto), ma dobbiamo ripensare e progettare gli spazi urbani, i territori, il rapporto tra costruito e ambiente, in chiave nuova, per definire anche un nuovo modello di sviluppo, nuove reti e conoscenze per come, quei territori (e l'intero Paese), si vedono da qui ai prossimi 20-30 anni.

Da una tragedia potrebbe partire una spinta nuova, per un modello di sviluppo che crei occupazione di qualità, che investa su innovazione e sostenibilità, mettendo al centro la cura del territorio, cioè di noi stessi, delle nostre vite, delle nostre città.

La fragilità delle nostre aree urbane è conseguenza non solo delle caratteristiche storiche del policentrismo diffuso, ma anche dei modelli che hanno accompagnato l'industrializzazione del Paese prima, il nascere di un terziario avanzato poi. Sono figlie della rottura tra città e campagna e di tendenze demografiche precise.

Le politiche per la prevenzione oggi devono avere questo “sguardo lungo”: per tornare ad una qualità della programmazione che nel tempo è venuta meno.

In questa mia relazione proverò a mettere insieme due fotografie.

La prima fotografia riguarda la domanda potenziale, connessa alla fragilità del nostro Paese, dentro scenari tecnologici ed internazionali mutati. Domanda di rigenerazione, di sostenibilità ambientale, di messa in sicurezza, di confort, di salubrità, di nuove funzioni intelligenti. E quindi domanda di nuovo e più qualificato lavoro in imprese più strutturate e innovative.

La seconda fotografia riguarda il mondo delle imprese e del lavoro, nel settore delle costruzioni per come è, per quanto sia in grado – senza politiche mirate – di reggere una sfida di tale portata. Su questo dirò l'essenziale lasciando poi ai ricercatori della Fondazione Di Vittorio l'onere di una presentazione più particolareggiata del rapporto Fillea Cgil 2016.

Da queste fotografie partirà quindi la nostra proposta affinché le leve della politica economica, gli interventi pluriennali di programmazione (**Casa Italia**), le eventuali risorse economiche e normative (a partire dalla Legge di Stabilità), le possibili leve sindacali (Avvisi Comuni, contrattazione collettiva) siano tutte a disposizione e coordinate dentro un progetto che - mettendo in sicurezza il Paese - sia anche volano per

- 1) sostenere quelle imprese e mondo del lavoro che hanno già assunto come tema un nuovo modello del costruire, del progettare, del mantenere;
- 2) per aiutare quelle imprese che potrebbero collocarsi in questo nuovo scenario competitivo;
- 3) ed infine che sappia guardare a quelle imprese che, scegliendo solo la compressione del costo del lavoro, il dumping contrattuale, la zona grigia del regolare/irregolare, è giusto escano dal mercato.

Tutte le nostre proposte seguiranno quindi questo filo rosso: se la messa in sicurezza del Paese, la modernizzazione del costruito sono parte di un piano di rilancio, questo potrà avvenire solo se si reggerà su gambe robuste: riconoscendo lavoro e professionalità, **creando ambienti normativi e culturali** che premiano l'efficacia, la trasparenza, la consapevolezza, la responsabilità, la legalità (facendo tutti da filtro all'illegalità, a partire dalle stesse associazioni di impresa).

Ovviamente se vogliamo, seriamente, fare i conti con un ciclo economico dove la crescita "too slow for too long", per dirla con il FMI, ci dice che dobbiamo collocare le scelte industriali del nostro Paese dentro tendenze internazionali evidenti: invecchiamento della popolazione, distribuzione iniqua del reddito, consumo insostenibile del territorio, tecnologie sempre più pervasive.

Possono sembrare temi lontanissimi da quanto oggi discutiamo, ma non è così: gli scarsi investimenti in ricerca hanno reso più fragile il nostro sistema produttivo, non hanno premiato nuovi materiali, nuove tecniche costruttive, nuove organizzazioni di cantiere (cioè ciò di cui oggi abbiamo bisogno per rigenerare in termini massivi, ambienti, condomini, quartieri).

Le tendenze demografiche (*così come le tendenze a concentrarsi sempre più nelle aree urbane*) non sono temi diversi rispetto a cosa fare del patrimonio edile esistente o contro il dissesto idrogeologico.

La redistribuzione ineguale del reddito ha pesato e pesa sulla capacità di investire in adeguamenti della propria abitazione.

La pianto qui, ma ci tenevo a questi accenni per sottolineare come ogni politica per il territorio, assumendo il tema del cambiamento, deve avere questa dimensione, altrimenti ci mancano dei pezzi. **Anche CASA ITALIA deve fare i conti con tutto ciò**, proprio per la dimensione pluriennale e strategica che si vuole dare.

Non a caso il recente rapporto del Cresme, correttamente, inquadra quello che ha definito non il “settimo ciclo edilizio”, ma il “primo ciclo dell’ambiente costruito”, come un cambio di paradigma del nostro settore, legato proprio alle nuove domande di confort, sostenibilità, sicurezza.

Non si tratta solo di prendere atto che il 73% della produzione del settore è già riqualificazione, ma di come sia l’integrazione tra progettazione, costruzioni, impianti, servizi, manutenzione il modello vincente, per rispondere alla domanda di “sicurezza” di cui città e borghi hanno bisogno.

Sapendo che **Casa Italia deve rispondere ad un’esigenza più complessiva: passare da micro domande con micro offerte a nuovi modelli** dove si prendono a riferimento dimensioni più grandi, diversificando norme e strumenti in funzione dell’essere stabile pubblico (*scuola, ospedale*), edilizia privata non residenziale (*fabbriche, centri commerciali, negozi*), edilizia privata storica, beni monumentali, case private “moderne”. Il tutto dentro le strategie COP21 (*consumo energetico quasi zero entro il 2021 per i privati, 2019 per il pubblico*), dentro la domanda di interconnessione intelligente tra ambiente esterno ed interno (*smart city*), dentro i nuovi bisogni di popolazioni diverse (*per età, cultura, uso degli spazi*) rispetto agli anni 60-70, quando fu pensato il 56% dell’ambiente urbano contemporaneo.

Vorrei che LEGGESSIMO I DATI SUL NOSTRO PAESE DENTRO QUESTA VISIONE.

Il Ministero dell’ambiente ci dice che i comuni interessati da aree ad **alta criticità idrogeologica** sono 6.633, pari all’81,9% dei comuni italiani, per una popolazione esposta di oltre 12 milioni di abitanti.

I **fenomeni franosi** interessano, invece, 1.001.174 abitanti; il 24,9 % è interessato da aree a rischio frana; il 18,6 % da aree a rischio alluvione; il 38,4 % da aree a rischio sia di frana che di alluvione. In 5 regioni il rischio coinvolge il 100% dei comuni. Spendiamo oltre 1 miliardo di euro all’anno da 20 anni per riparare disastri annunciati, dieci volte quanto servirebbe per prevenire.

L'Italia è un **Paese ad elevato rischio sismico**: negli ultimi due secoli i terremoti hanno causato circa 160 mila vittime; dal 1900 ad oggi si sono verificati 24 terremoti con intensità superiore od uguale al IX grado MCS, (*in media un terremoto disastroso ogni 5 anni*).

Il 68% del territorio è esposto a rischio sismico, il 66.8% della popolazione abita in territori sismici (*zona 1, 2, 3*). Considerando le dinamiche insediative dal 2001 la popolazione in queste aree è aumentata del 4%, il n° degli edifici del 7,6% (*altro che riduzione del consumo del suolo*).

Dal rapporto ANCE/CRESME, precedente agli ultimi eventi dell'Agosto e dell'Ottobre 2016 si deduce che il costo complessivo dei danni provocati dai terremoti e dal dissesto, dal 1944 al 2012, rivalutato in base agli indici Istat, supera i 240 miliardi di euro.

Il costo annuo sostenuto dallo Stato è sensibilmente cresciuto nell'ultimo ventennio passando da 2,8 miliardi/anno fino al 1990 a 4,7 miliardi/anno nel periodo 1991 – 2009 per giungere a 6.8 miliardi/anno dal 2010.

Aggiungiamo infine un ultimo dato relativo al **degrado del patrimonio edilizio privato a rischio sismico**: oltre 180 mila gli alloggi a rischio rientranti nell'edilizia storica; 90 mila gli edifici soggetti a tutela di cui 30 mila di proprietà ecclesiastica; sono circa 800 mila gli edifici con più di 40 anni di vita in zona 1 e 2. Il 56% degli edifici residenziali in zona 1 e 2 è stato realizzato prima del 1970. Solo il 55% con muratura portante e solo il 33% con calcestruzzo armato.

A questi andrebbero aggiunti gli edifici caratterizzati da degrado per ragioni costruttive (edifici abusivi multipiano) per altri 2 milioni circa di unità.

20 milioni sono i cittadini che vivono in condomini e se qualche attenzione in più, l'opinione pubblica comincia ad averla (*secondo i dati di Tecnoborsa nella classe 30-45enni vi è maggiore attenzione alla sostenibilità energetica e al confort*) dobbiamo fare i conti con una ancora **scarsa cultura della prevenzione**, se è vero che l'87% degli interventi di manutenzione sono micro interventi, il 57% degli interventi su risparmio energetico avviene a seguito di problemi dell'impianto in uso, il 79% degli interventi per la sicurezza avvengono a seguito del cambio del proprietario (*soprattutto su esterni, balconi, verande, ecc.*). Argomento in più - ci torneremo dopo - per insistere sul FASCICOLO DEL FABBRICATO.

Questa è la base della domanda potenziale.

Passiamo ora alla seconda fotografia. L'attuale sistema delle imprese, così come è, ha le competenze ed i numeri per questa sfida, sta andando tutto nella stessa direzione?

Dal rapporto che seguirà emergono chiaramente tutte le contraddizioni **di un settore che la scelta di investire sul nuovo ciclo non l'ha ancora fatta come sistema**, lasciando alle singole imprese, più aperte all'innovazione, il compito di "reggere la sfida".

Nel settore edile (a differenza di quello dei materiali) **c'è una concentrazione nelle qualifiche più basse**, e anche quando si sale in termini di professionalità a parità con altri settori gli indici salariali sono mediamente più bassi. Il sistema salariale è molto schiacciato, e non si riconoscono/premiano le specializzazioni. Almeno non in maniera statisticamente rilevabile (*cioè non è contemplato il fuori busta*).

Sempre in edilizia c'è un aumento delle ore lavorate pro capite (*in particolare per i lavoratori part-time o denunciati come tali*). Soprattutto il rapporto tra opere, loro valore e tempi di lavoro ci dice che la **prestazione lavorativa è mediamente più lunga** (25° e 50° percentile) ed è inversamente proporzionale al rapporto tra lavoro dipendente ed "investimenti in servizi" e alla percentuale di investimenti "classici" sul fatturato. **Cioè dove vi è meno tecnologia o meno organizzazione industriale del cantiere, l'orario di lavoro è più alto soprattutto tra le fasce più basse e meno retribuite.**

Pesa la dimensione di impresa, certo (3 addetti contro i 3,5 degli altri settori), con una diminuzione di addetti più alta della diminuzione delle imprese (nanismo) ma i dati, se approfonditi, ci dicono di più: ci parlano di una polarizzazione in atto. Nel 2014-2015 il v.a. aggiunto per dipendente si attestava a 31 mila e 500 euro, molto più basso degli impianti fissi e della media del manifatturiero, i salari orari rimangono fermi, ma al contempo nelle imprese medie in particolare - con la tendenza a salire di scala - **il v.a. in relazione a tutti i fattori di produzione sale ed è ben più alto della media**. Sono le imprese che si stanno specializzando sul nuovo che alzano la media? Le tendenze ci dicono questo. Al contempo nelle imprese in cui scende il V.A. per il totale dei fattori, scendono gli investimenti in nuove professionalità, in formazione, in servizi e – al contempo - si lavora di più e si prende, proporzionalmente, di meno (*da qui il nostro interesse diretto a qualificare l'impresa, per lavorare di meno e guadagnare di più*).

Colpisce, in sintesi, **la polarizzazione delle imprese...**, come si può dedurre, indirettamente, anche dalla domanda dei nuovi materiali: 250 imprese edili che operano nel mercato nazionale domandano il 38% dei materiali a maggior contenuto tecnologico della filiera della chimica e della ceramica per l'edilizia, così come 250 imprese edili domandano il 37% dei legni ingegnerizzati, dei giunti metallici flessibili, addirittura 100 imprese edili (al netto delle imprese di installazioni) fanno il 30% di tutta la domanda di materiali ad alto valore climatizzante e refrattario.

E se queste imprese operano quasi tutte nel centro nord, se **il lavoro nero o la crescita abnorme di p. Iva sottopagate** al Sud sono ancora più competitive dello stesso sistema dei bonus, pensiamo veramente che non ci sia nessun nesso?

Per queste ragioni pensiamo che l'unica "politica industriale" per rispondere alla domanda potenziale e per attrezzare il "sistema" deve essere pensata come una serie di leve integrate:

- 1) tenendo **insieme prevenzione del dissesto idrogeologico, sismico e qualificazione energetica e degli spazi**, anche eventualmente attraverso un'unica unità di missione (*Presidenza del Consiglio – Mit, Mise, Ambiente, Regioni e Anci, per avere quella CABINA DI REGIA UNICA che finora è mancata*).

Un primo compito potrebbe essere la **Mappatura del patrimonio edilizio dal punto di vista dei problemi statici** da far confluire poi nella Strategia per la riqualificazione energetica (*STREPIN prevista da dlgs. 102/2014*), così da avere un'unica mappatura plurilivello del costruito. Potrebbe poi affrontare il TEMA DEL REGOLAMENTO EDILIZIA TIPO (*legge 164/2014*). Serve un modello omogeneo per semplificare e avere definizioni univoche in materia di prestazioni energetiche e antisismiche (*questo emerge anche dall'analisi di 1251 regolamenti edilizi, fatta recentemente da Legambiente*). E magari con l'occasione superare, per i condomini, la distinzione figlia dei tempi (*la legge è la 457 del 1978*) tra manutenzione ordinaria, straordinaria e ristrutturazione edilizia, che ovviamente non contemplava gli interventi di retrofit energetico né la messa in sicurezza antisismica di portanti e tetti (*questo rafforzerebbe anche la strategia sui condomini*);

- 2) tenendo insieme politiche per la riqualificazione e rigenerazione del costruito con le **politiche di riduzione del consumo del suolo**. Occorre cioè andare verso un mix di soluzioni progettuali, impiantistiche, tecnologiche, di isolamento, di ridefinizione degli spazi comuni **esclusivamente sul costruito**, senza escludere in alcuni casi la demolizione e ricostruzione;
- 3) individuando le risorse e gli interventi di sistema, sia quelli strategici che quelli più a breve termine (*come correttamente sta facendo la legge di stabilità per il 2017*), incentivanti **una "cultura dell'abitare bene"**.

Le nostre proposte in dettaglio:

FARE SISTEMA: creazione di una struttura di Coordinamento per gli interventi, con poteri sostitutivi in caso di inerzia conclamata delle istituzioni locali (*in coerenza con le scelte assunte dal Governo, in materia di "taglia tempi"*).

FONDO NAZIONALE: incremento del Fondo per la prevenzione del rischio sismico (di cui all'articolo 11 della legge 77/2009) con attuazione di un Piano straordinario per il completamento della mappatura sismica entro i prossimi 12-24 mesi. Inoltre il Fondo potrebbe agire anche e soprattutto per **favorire la cessione crediti all'impresa, con strumenti finanziari, trasparenti e tracciabili**. Occorre certo rafforzare lo strumento delle Esco per l'energia, ma anche la bancabilità dei crediti privati per cessioni ad imprese edili. Si può fare un accordo tra Governo, CDP, ABI per favorire le imprese edili a poter prendere i crediti ceduti? Cosa impedisce che un eventuale fondo di garanzia, possa svolgere funzione di ultima istanza per il sistema bancario che accetta di contabilizzare in crediti alle imprese, il credito privato ceduto dal condomine, sapendo che il rientro avviene in 5 anni (*come un BOT a breve termine e con il costo del denaro negativo*)?

DETRAZIONI: qui la proposta di **legge Finanziaria va nella direzione giusta, anche accogliendo suggerimenti e proposte che come Fillea Cgil abbiamo avanzato. Vogliamo riconoscere merito al Governo, a De Vincenti e a Del Rio**. Bene la conferma per le ristrutturazioni, con una positiva modifica delle percentuali per risparmio energetico e per bonus sismico, con diversificazioni in proporzione al miglioramento - energetico o di classe sismica - degli edifici. Bene l'allargamento anche alle zone sismiche 3. Importante aver reso strutturale il credito a 5 anni per gli interventi su condomini e di aver messo "dentro il bonus" anche le spese per la certificazione sismica (*primo passo per poter chiedere che il Fascicolo del Fabbricato sia dentro le spese rimborsate*). Positivo l'allargamento anche al sismico della possibilità di cedere crediti (per affrontare il tema degli incampienti), con un rientro in 5 anni e non più in 10. Finalmente si rafforza sull'energetico il controllo ENEA (*e chiediamo che tale principio del controllo ex post sia poi esteso all'anti sismico*), questo per controllare il mercato dei certificati bianchi oggi, del fascicolo domani.

Ora servono due atti per poter far partire bene il "nuovo motore": introdurre il "Libretto unico del fabbricato antisismico, energetico e del rumore", ad opera di professionisti abilitati. E creare un sistema (*noi proponiamo di usare un Fondo di Garanzia, ma siamo aperti ad altre soluzioni*) per favorire realmente la cessione dei crediti e accelerare i conferimenti in caso di condomini.

Sulla cessione dei crediti abbiamo detto la nostra. Permettetemi di spendere qualche parola in più **sull'OBBLIGO DEL LIBRETTO UNICO DEL FABBRICATO (o FASCICOLO): chiediamo che in questa legge di stabilità se ne avvii la sperimentazione almeno in caso di compravendita di immobili, con penalità economiche (multe) per venditori, acquirenti ed intermediari/notai o con la nullità dell'atto**. Tra l'altro sarebbe a costo zero per le finanze pubbliche e potrebbe, appunto, essere inserito tra le spese detraibili fiscalmente in caso di bonus. Sarebbe una scelta non solo in termini di incentivazione reale all'utilizzo dei bonus, ma una grande operazione di cultura civica e di "mappatura";

INVESTIRE SU RICERCA ED INNOVAZIONE NEI MATERIALI: occorre incentivare la ricerca applicata sui nuovi materiali (*dai legni ingegnerizzati ai nuovi materiali metallici fino ai nuovi composti cementizi e alle tamponature in laterizio*) che, per l'alto tasso di resistenza/flessibilità meccanica o per la minore massa, sono di per sé a maggior impatto anti sismico. E soprattutto hanno costi al metro quadrato più bassi. Si tratta allora di agire premiando le Università (*premierità nei trasferimenti pubblici*) e le imprese che stanno investendo in brevetti sui nuovi materiali. Queste spese potrebbero essere equiparate ai super ammortamenti per il digitale (*perché anche questo è il "nostro digitale"*);

LE REGIONI ED I COMUNI DEVONO FARE LE PROPRIA PARTE: vanno rilanciati i Programmi Regionali di previsione e Prevenzione (*di cui alla legge 225/92*) redatti sulla base degli indirizzi statali, che dovranno in più prevedere obbligatoriamente una parte specifica "per la continuità economica produttiva e la messa in sicurezza del sistema produttivo". Inoltre vanno ridefiniti gli usi del territorio in relazione alle mappe di vulnerabilità e degrado, prevedendo aree di rispetto indisponibili alle costruzioni; con revisione delle norme urbanistiche relative all'uso del territorio con l'obbligo di mappatura dei rischi ai fini della VIA (*valutazione di impatto ambientale*), preventiva ai Piani di Governo del Territorio.

LEGALITA', TRASPARENZA, VALORIZZAZIONE DEL LAVORO: ogni politica che punti alla qualità deve fare una scelta chiara a favore di un mercato del lavoro sano. E qui possiamo, con Avvisi Comuni ad hoc, con interventi in sede di CCNL, usando il sistema bilaterale, già decidere alcune cose che andrebbero in queste direzione:

- escludere i voucher dal settore dell'edilizia, non solo negli appalti;
- prevedere il **Durc per congruità** per tutti i lavori pubblici o che godono di un'agevolazione pubblica, compresi quindi i beneficiari dei bonus energetico e antisismico;
- riconoscere il **contratto collettivo dell'edilizia** e più in generale "il contratto di cantiere" al fine di garantire ai lavoratori le migliori condizioni normative, salariali e soprattutto di sicurezza, estendendole alle stesse P.Iva. **Sulla sicurezza** – lo abbiamo ribadito il 7 novembre da ultimo – **non possiamo più scherzare** o avere atteggiamenti buonisti;
- ripristinare **la durata del Durc** a livello trimestrale;
- rafforzare la qualità di impresa, attraverso il meccanismo della "**patente a punti**", al fine di favorire le imprese che più investono in sicurezza e salute.

Il tutto anche agendo **sull'Ape Agevolata**. Può sembrare un tema avulso da questa discussione, ma se vogliamo favorire concretamente un ricambio generazionale nel nostro settore puntando ad una forza lavoro più istruita, con migliaia di tecnici giovani in grado di sostenere il "cambio di ciclo tecnologico", **non è possibile che l'accesso all'Ape Agevolata l'abbia l'operaio edile con 36 anni**

di contributi e con 6 anni continuativi. Perché di fatto non ve ne sono. Mai come oggi invece favorire tale ricambio oltre a rispondere ad un principio di giustizia (i lavori non sono tutti uguali) si sposerebbe con una maggiore qualità per il nostro settore. **E spero che l'ANCE la pensi come noi.**

Infine una riflessione sulle risorse necessarie. Le stime relative al fabbisogno di una politica per la prevenzione variano dai 90/100 miliardi ad oltre 250/280 (*in funzione di quante aree sismiche e a rischio idrogeologico coinvolgiamo, dal tipo di edilizia privata o pubblico*).

Ma è del tutto evidente che qualsiasi livello di risorse, nell'arco dei prossimi 15/20 anni, anche dell'ordine di 4-5 miliardi l'anno, avrebbe un effetto sulle finanze pubbliche assai più positivo dei costi per la ricostruzione (*il moltiplicatore di risparmio di un euro speso in prevenzione è tra 3 e 4 volte, rispetto al costo per la ricostruzione*).

Si aggiunga infine l'impatto diretto ed indiretto in termini di maggiori occupati e maggiori entrate fiscali (*da parte delle imprese e dei consumatori*).

Vi sono possibilità evidenti di utilizzo dei **Fondi Comunitari e Nazionali** già previsti nei vari accordi con Regioni e grandi aree metropolitane. **Le risorse ci sono: il punto è passare presto dalla progettazione all'esecuzione.** Su questo non mancherà il nostro stimolo a livello locale, anche per sostenere "forzature" necessarie. Perché casi per cui, per limiti burocratici, le cose non si fanno, non è più tollerabile.

Non è, poi, rinviabile una modifica della distribuzione dei Fondi europei su infrastrutture e ambiente (*sia nella programmazione ordinaria che nel c.d. "Piano Juncker", su cui giungono aperture e si tratta di coglierle*). Una redistribuzione che tenga conto della strutturale maggiore vulnerabilità dell'Italia al rischio sismico: l'Italia è l'unico paese con l'80 per cento di rischio sismico dei 17 paesi dell'euro (*seguita, solo a distanza, da Grecia, Spagna, Cipro, Bulgaria, Slovenia, Romania*). **Da questo punto di vista la battaglia che l'Italia sta facendo in Europa è giusta e la sosteniamo.**

Così come non è più rinviabile una rivisitazione del Fondo di solidarietà europeo, oggi esclusivamente finalizzato agli interventi post-calamità (*monitoraggio, soccorso, costi d'emergenza di breve termine*) e non per la prevenzione degli stessi.

In aggiunta occorre valutare l'ipotesi che almeno una parte delle spese di ricostruzione (*in particolare per le infrastrutture, per l'edilizia ad uso produttivo, per la tutela del patrimonio culturale*) siano riconosciute dalla BEI (*Banche Europea per gli Investimenti*) come cofinanziamento ad interventi produttivi a tutti gli effetti (*vi sono al riguardo importanti precedenti in Germania e Francia*).

Speriamo di aver fornito spunti concreti per la tavola rotonda. Grazie per l'attenzione.